

La funzione paterna: fattori intrapsichici, relazionali e sociali

“Mi ricordo la moda delle ‘Figure Paterne’; il paesaggio mentale era tale che non si riusciva a vedere il proprio padre naturale essendo l’aria così ricca di Figure Paterne.”

W. R. Bion, *L'alba dell'oblio*, pg. 61

Introduzione

La decisione di aprire un dibattito sul ruolo del padre matura in una congiuntura culturale in cui questo tema è riconosciuto come rilevante non solo da diverse componenti della comunità psicoanalitica, ma anche da molti studiosi di diversa provenienza e di vario orientamento (Brunning & Perini, 2010; Kaës, 2012). Per ragioni non sono facili da spiegare, nelle culture ‘post-’ (post-moderne, post-ideologiche, post-industriali, post-confessionali, post-paternaliste etc.) sta succedendo qualcosa che rende la funzione paterna un oggetto di riflessione pressoché obbligato (Brunning, 2012; Delourmel, 2012; Villa, 2012). E così, dopo anni di relativa scomparsa e di apparente oblio, quest’argomento sembra esser divenuto un’emergenza diffusa che viene sempre più acutamente riconosciuta (Kalinich & Taylor, 2009; Recalcati, 2011, 2013).

Scopo di queste pagine è contribuire alla discussione proponendo alcune osservazioni e qualche ipotesi. A chi volesse risparmiare tempo ed evitarsi la serie forse troppo nutrita delle argomentazioni che seguono (mi è stato fatto notare che sono un po’ indigeste e, in effetti, il padre per me è un *obstructive object* inevitabile e imponente), consiglio di passare direttamente alla lettura delle osservazioni conclusive (p. 10 e 11). Se poi al lettore, una volta metabolizzata la versione ristretta del contributo, rimanesse altro appetito... beh, non resta che rischiare l’ingestione dell’intero malloppo.

Designazione e funzione

Il riferimento concettuale con cui ho scelto di avviare la riflessione, ha un valore storico e metodologico. Si tratta di un brano tratto dal saggio che chiude uno dei libri più importanti di Paul Ricoeur: *Il conflitto delle interpretazioni* (Ricoeur, 1969). L’ultimo capitolo del libro s’intitola *Il Padre: da fantasma a simbolo* e il testo si apre con le frasi che seguono.

“La figura del padre – scrive il filosofo francese (ivi, p. 483) – non è una figura ben conosciuta, il cui significato sia invariabile e di cui sia possibile seguire le trasformazioni, la sparizione o il ritorno sotto maschere diverse. [Il padre] è piuttosto una **funzione** problematica, incompiuta e inquieta, poiché si tratta di una **designazione** suscettibile di attraversare una varietà di livelli semantici, dal fantasma del padre castratore che bisogna uccidere, fino al simbolo del padre che muore di misericordia ...”. E poco più avanti aggiunge (p. 484): “Questa è, nella sua articolazione schematica, la mia ipotesi di lavoro, che designa la paternità come **processo**, piuttosto che come **struttura** e che propone una **costituzione dinamica e dialettica**”.

Le idee sulle quali mi è parso giusto insistere, sono le seguenti.

Ricoeur illustra (con ciò che ora designeremmo *ricerca concettuale*) come la tradizione culturale del mondo occidentale non sia mai stata stabile sul tema del padre. Studiando la riflessione teologica, la ricerca filosofica e quella psicoanalitica (la parte di questa che Ricoeur conosceva, ovviamente), il filosofo francese riesce a dimostrare che il padre è sempre stato, appunto, una “funzione problematica, incompiuta e inquieta”. Pensare il padre dunque significa, scrive, studiare un problema che è sempre stato suscettibile di “trasformazioni, sparizioni e ritorni”.

Le due parole ‘designazione’ e ‘funzione’ condensano una ricca serie d’implicazioni concettuali e forniscono indicazioni che restano di grande utilità anche a distanza di decenni dalla pubblicazione del saggio (utili anche la distinzione fra struttura e processo e la doppia natura, dinamica e dialettica, di quest’ultimo).

La prima parola – ‘designazione’ – mette in evidenza il fatto che la figura paterna è una costruzione sociale più che un dato di natura. Mentre la figura materna è un’evidenza biologica inoppugnabile, il padre è un coprotagonista del processo di concepimento di cui è la cultura del gruppo d’appartenenza a riconoscere il ruolo (infatti, nelle culture in cui non è riconosciuto il rapporto fra sessualità e nascita della prole, il maschio che svolge funzioni paterne è spesso l’*avunculus*: il fratello della madre e non il partner sessuale della stessa; Lo Russo, 1995). ‘Designazione’ è dunque un vocabolo utile, perché richiama l’attenzione sulla specificità sociale e culturale della figura paterna: costruzione sociale e dinamica relazionale più che fatto biologico.

L’altra parola – ‘funzione’ – è poi un termine che rimanda a una delle più influenti proposte metodologiche che sono state formulate per sviluppare la ricerca clinica della psicoanalisi. Mutuata dal linguaggio della matematica, la nozione di funzione viene impiegata per evitare che vocaboli concettualmente troppo pregnanti ostacolino l’osservazione dei fenomeni che studiamo (fenomeni di cui è il delicato gioco fra le trasformazioni e le invarianti la dimensione che ci interessa maggiormente) con premature soluzioni teoriche e frettolose attribuzioni di senso. “*Se l’analista osserva delle funzioni e da esse ricava i fattori che le costituiscono* – ha scritto Bion (1962, p. 21) – *può evitare di costruire nuove e forse fuorvianti teorie per colmare la distanza tra teoria e osservazione*”. E a proposito della funzione paterna, nella pagina di *Memoria del futuro* citata nell’epigrafe, Bion scrive (in una nota a piè pagina): “*Figura paterna: termine tecnico usato in psicoanalisi per indicare un fatto evidente nella pratica psicoanalitica; spesso adoperato male, come la ‘cosa-in-sé’ e non come un indicatore della cosa*” (ivi. p. 153).

La conclusione delle riflessioni bioniane (dopo che due personaggi, Robin e Roland, si sono incaricati di ricordare l’elemento essenziale del conflitto e della lotta) è una domanda posta con una finalità evidentemente retorica: “*Dobbiamo mantenere continuamente in buono stato i nostri termini tecnici?*” (ivi p. 61). Ora è precisamente questo il programma per il quale lavorare: occorre cercare di tenere abbastanza in ordine i concetti di cui ci serviamo per comprendere la “funzione paterna”.

Fattori intrapsichici, relazionali, sociali, storici e culturali

Dato che lo scopo di questo scritto è facilitare la discussione e favorire il riconoscimento delle diverse tipologie di fattori che sono in gioco nei processi che producono la ‘funzione paterna’, ho scelto di organizzare il mio ragionamento come un insieme di punti distinti e deliberatamente sconnessi. Invece di comporre un discorso che cerca d’essere scorrevole e relativamente armonico, propongo una serie di temi fra loro distanti e concettualmente eterogenei.

Non è facile, infatti, metter ordine nella serie di figure cui rimandano i molteplici fattori che costituiscono la funzione paterna. Per i Colleghi francesi, occorre distinguere per lo meno le “*père*

du corps”, le “*père de cœur*” e le “*père de tête*” (Duparc, 2003). Abbiamo il padre castratore, che sottrae la prole alla dimensione incestuosa, riduce l’influenza materna e istituisce lo spazio per l’Altro e per la Legge. Ma esiste anche il padre affettuoso e materno, che può prendersi cura della prole teneramente e fisicamente. C’è il padre amante, compagno sessuale della madre e coprotagonista della disponibilità/capacità di quest’ultima a ripartire i propri investimenti emotivi sui diversi protagonisti delle vicende familiari. C’è il padre seduttore ben intenzionato e dirottatore a buon fine della vita psichica, che spinge i figli in una dimensione extrafamiliare e sociale promuovendo interessi e attività che ripagano per ciò che si perde rinunciando alla relazione fusionale con la madre. E c’è anche Il Padre nostro che sta nei cieli (per Bion, *Arf Arfer: Our Father...*), il padre che nutre spiritualmente, variante religiosa del genitore che offre cibo per il pensiero mettendo a disposizione della prole gli strumenti che occorrono per simbolizzare.

Contraddicendo le aspettative più ovvie, non procederò dallo specifico clinico alle ricadute extracliniche, né dalla dimensione individuale a quella gruppale e/o sociale. Cercherò piuttosto di mostrare il continuo contrappunto che correla – e co-determina – interno ed esterno, soggettivo e intersoggettivo, singolare e plurale.

I temi, affrontati molto schematicamente, sono i seguenti:

- la crisi del maschio e l’antinomia/complementarietà dei generi sessuali;
- le determinanti storico-culturali del ruolo sociale del padre;
- i tramonti del complesso d’Edipo nel ciclo di vita individuale;
- il tramonto (apparente?) della figura paterna nelle società ‘post-’;
- le manifestazioni aggressive e il problema della colpa;

Le diverse ipotesi che saranno qui proposte, rimandano tutte a un’idea di fondo che cerco di riassumere come segue. Indipendentemente dai fattori in gioco, e quali che siano i campi in cui si manifesta, la funzione paterna si caratterizza per la capacità di concludere la valutazione delle difficoltà e dei limiti prendendo una **decisione** (la terza parola-chiave dopo designazione e funzione) che è stata costruita con un’**intenzione generativa**: una sintesi provvisoria, aperta alla possibilità di nuovi sviluppi e finalizzata a promuovere nuove analisi e ulteriori sintesi. Saper perseverare nel far fronte all’incertezza e continuare a pensare, e a operare, pur mantenendo una chiara consapevolezza dell’unilateralità delle proprie ragioni – questo mi pare il *quid* specifico del ruolo paterno (struttura) e della funzione paterna (processo).

Crisi del maschile e bisessualità psichica

Al congresso di Delfi che ha avuto luogo poche settimane fa, Jean-Claude Stolloff (Autore di un utilissimo *La fonction paternelle*, uscito nel 2007) ha sviluppato alcune osservazioni sul tema del padre che meritano d’essere ricordate. Ne sottolineo solo due:

- 1) la crisi della funzione paterna attiva illusioni nostalgiche e istanze restauratrici (mentre andrebbe utilizzata per comprendere meglio il presente e per progredire verso un futuro più soddisfacente);
- 2) essa si correla alla crisi del maschio e dell’identità maschile, ma non va confusa con quest’ultima (che, in effetti, richiederebbe una riflessione specifica).

Nella lettura che alcuni studiosi fanno del padre come grande Altro, non è difficile intuire l'affermarsi della prima tendenza: la nostalgia di una figura paterna che si fonda sulla dimensione del sacro e si alimenta di suggestioni teologiche. Ciò naturalmente non significa che la riflessione teologica sia irrilevante: tutt'altro. Ma una cosa è la ricerca del teologo che s'interroga seriamente sul ruolo del padre, mentre ben altra questione è l'utilizzazione regressiva/reazionaria della dimensione del sacro per operazioni *new age* (penso al fenomeno degli 'atei devoti', ad esempio).

“Si dimentica troppo spesso – ha scritto lo psicoanalista parigino Jean Cournut (in *Pouquoi les hommes ont peur des femmes?*) – che l'Altro non è mai solo uno” e che la capacità di riconoscere l'alterità è una precondizione del pensiero che si realizza grazie a esperienze che si sviluppano sempre *à trois*. Si tratta di un'alterità a tre poli per via della differenza dei generi e delle generazioni. “Ci sono sempre per lo meno tre persone, di cui due hanno lo stesso sesso, mentre la terza ha un sesso differente; tre persone di cui solo due appartengono alla medesima generazione, a differenza della terza: tre persone tra le quali i contatti fisici avvengono a due per due, essendo la madre l'unica ad avere un contatto necessario, ma di un'intimità assai diversa, con il corpo degli altri due” (ibid.). In tal modo, scrive con ironia Jean Cournut alla fine del suo ragionamento, “mio padre, mia madre e io siamo un trio molto unito e insieme formiamo... delle coppie davvero perfette” (Cournut, 2001).

Secondo punto: la crisi del ruolo maschile.

Nell'attuale orizzonte culturale, il maschio scopre sempre più spesso che il mito del sesso forte (in psicoanalisi: il monismo sessuale fallico) era un'illusione autocelebrativa gratificante ma tragicamente mendace, e che la realtà delle competenze relazionali e delle capacità generative dei due sessi lo costringe a un confronto difficile, che in certe dimensioni del funzionamento psicosociale è perdente sin dall'inizio.

In una pagina de *Il secolo breve*, Eric Hobsbawm ha riassunto con pochi cenni le grandi trasformazioni storico-sociali che nel rapido volgere di pochi decenni hanno cambiato l'assetto del rapporto fra i sessi che era in essere da secoli:

- il suffragio universale;
- l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro;
- la contraccezione e la rivoluzione sessuale;
- il femminismo e i movimenti delle donne.

Suppongo che questa serie di argomenti sia da considerare in rapporto con la questione squisitamente psicoanalitica della bisessualità psichica e dell'integrazione/differenziazione fra i sessi: una delle grandi antitesi con cui ogni essere umano deve fare i conti nel corso di tutta la sua vita (la seconda antinomia è la differenza fra le generazioni: adulto *versus* piccino).

Il fatto che ogni soggetto singolo organizzi la propria struttura psichica a partire da processi di identificazione che avvengono nel campo relazionale che si sviluppa con entrambi i genitori, è un fenomeno all'origine della costruzione dell'identità di genere e dei suoi disturbi. L'identità del soggetto è in ogni caso doppia.

Le due linee identitarie sono sempre compresenti, costituiscono una faglia a rischio sismico interna alla struttura psichica e possono essere rafforzate, consolidate o indebolite dagli effetti d'introiezione e identificazione che si accompagnano a diversi processi psichici e sociali.

Fenomeni culturali transgenerazionali: cattolici, ebrei e protestanti

Una storica e filosofa italiana che conosce bene la psicoanalisi, ha scritto un libro sulla figura paterna nelle culture del nord e del sud dell'Europa che non esito a definire fondamentale (per questo motivo fu invitata a concludere il convegno del CMP del 2011: *Autorità e leggi nelle culture post-paternaliste*). La studiosa è Luisa Accati e il libro è stato pubblicato da Cortina alcuni anni fa: *Il mostro e la bella. Saggio sull'educazione cattolica dei sentimenti*. Con argomentazioni di diversa provenienza disciplinare (organizzate però in modo estremamente coerente: un esempio notevole di ricerca transdisciplinare), il libro impone all'attenzione del lettore una differenza che conosciamo tutti fin troppo bene (e che dunque siamo sempre a rischio di trascurare).

Le culture che sono state influenzate dai movimenti della Riforma Protestante attribuiscono alla figura paterna un ruolo simile a quello che si osserva nelle comunità ebraiche. In quest'orizzonte antropologico, il padre è stato storicamente costruito come un'autorità forte che funziona come garante dell'educazione della prole al rispetto delle leggi sociali. Nelle culture originate dai movimenti della Controriforma, il padre è invece una figura debole e svalutata che ha dovuto far posto, nel sistema delle relazioni familiari, all'autorità dei funzionari delle istituzioni ecclesiastiche.

Mentre ebraismo e protestantesimo sono religioni del Padre, perché non riducono il valore del genitore maschio, il cattolicesimo è una religione del Figlio (o meglio – sostiene Luisa Accati – della coppia madre-figlio: essendo il religioso che ha autorità sulla donna un uomo celibe, egli è riconosciuto come un figlio che ha scelto di rimanere fedele alla propria madre e all'istituzione che la rappresenta transferalmente: la chiesa). Le conseguenze sull'*ethos* collettivo dei processi di riorganizzazione teologico-politica e antropologica che risalgono al XIV e XV secolo, sono state – e sono tuttora – di enorme portata.

Gli psicoanalisti hanno sempre riconosciuto il ruolo delle catene transgenerazionali. Già Freud aveva osservato che il super-io di un individuo deriva, senza molte mediazioni coscienti, dalla qualità del super-io delle proprie figure genitoriali. E Green, ricordando il contributo di Lacan, pone l'accento sul fatto che la tradizione simbolica ha un'influenza strutturante sull'immaginario (Green, 2009).

Il contesto storico ci determina e influisce sulla pratica e sulla teoria psicoanalitica per lo meno in due modi: come insieme di fattori che hanno effetto patoplastico sulla clinica (influenzando dunque sulle manifestazioni della realtà psichica dei pazienti); e come sfondo culturale che contribuisce a formare/deformare lo stile tecnico e l'orizzonte teorico dell'analista (condizionando la mentalità degli psicoanalisti in quanto intellettuali che pensano in una congiuntura culturale determinata e in quanto cittadini di una data struttura politico-istituzionale).

Per esplicitare la rilevanza di questi problemi, potremmo chiederci: come si declina lo “stile materno” (faccio riferimento alla definizione di Glauco Carloni) nelle diverse realtà culturali della psicoanalisi contemporanea? Quanto conta il capitale culturale della tradizione cui apparteniamo, nel determinare la percezione degli effetti di erosione/evaporazione di cui è oggi oggetto la funzione paterna?

Untergänge I

Molti psicoanalisti si sono giustamente dedicati alla rilettura del saggio di Freud *Il tramonto del complesso di Edipo*, dove si trova un importante ripensamento di ciò che oggi chiameremmo funzione paterna. Di questo tramonto (*Untergang*) del complesso edipico esistono però diverse versioni – da qui il plurale *Untergänge*: tramonti.

Il padre della psicoanalisi elaborò il saggio nel 1924 nella Vienna della *'finis Austriae'*: nel momento più acuto della crisi dell'entità politico-culturale che aveva dominato l'Europa fra il XIX e il XX secolo e in uno dei periodi più cupi della sua storia personale. Giuseppe Pellizzari ha fatto una lettura estremamente elegante del saggio freudiano. “In questo breve scritto – si legge nel suo testo (Pellizzari, 2011) – con la consueta pacatezza e semplicità [...], Freud pare avere trovato una chiarezza d'idee solida e convincente. Il bambino deve cedere di fronte alla realtà. Il tramonto del complesso edipico coincide con l'instaurarsi definitivo del principio di realtà che trova nel Super Io il suo garante narcisistico. Come avviene questa “instaurazione”? Due sono le ipotesi citate da Freud. La prima, più drammatica, sostiene che prima o poi il bambino subisce un trauma che ridimensiona all'improvviso e irreparabilmente le sue velleità e lo pone di fronte alla sua impotenza costringendolo ad accettarla. La seconda, più, potremmo dire, “biologistica”, si avvale dell'idea che l'essere umano nasce con un “programma” prestabilito in base al quale la fase edipica è destinata a decadere spontaneamente “come i denti di latte” per lasciare il posto all'attivazione di nuove competenze più adulte. Freud ritiene che queste due ipotesi non siano inconciliabili, ma finisce per propendere decisamente per la prima. Il tramonto del complesso edipico ha un'origine traumatica: la minaccia di castrazione. Il bambino si rende conto della superiorità paterna e dell'inermità dei suoi sforzi per contrastarla, anzi della loro pericolosità che potrebbe mettere a repentaglio la sua stessa integrità narcisistica. Molto meglio scendere a patti col nemico e disporsi ad accettare l'instaurarsi del regime paterno come prototipo del principio di realtà sotto l'egida del Super Io. La minaccia di castrazione viene scongiurata e trasformata in legge paterna.”

Nella lettura di Pellizzari troviamo tuttavia molti problemi segnalati perché importanti e riconosciuti come tutt'altro che risolti. Innanzitutto, vanno ricordate le questioni poste dalla differenza fra l'edipo maschile e quello femminile e, subito dopo, andrebbero compresi i problemi che sono posti dalla triangolazione edipica nelle fasi-cerniera della vita (la definizione è di Ferro). Il ruolo del complesso edipico non si limita all'infanzia, ma riguarda anche l'adolescenza, ossia la “seconda nascita” (Pellizzari), e poi si ripresenta con l'ingresso nella maturità, con le vicissitudini del lavoro e della famiglia nella vita adulta, con la crisi di mezza età e infine con la vecchiaia e con l'imminenza della morte.

Se la metafora del tramonto è pertinente, bisogna supporre che i tramonti del complesso di Edipo siano numerosi e che i conti con la figura/funzione paterna siano, come gli esami per Eduardo De Filippo, un compito che non si finisce mai di assolvere.

Una delle ipotesi più eleganti che sono state proposte per concettualizzare questo problema, si trova in *The missing link: parental sexuality in the Oedipus complex* (Britton, 1989). Riprendendo la formulazione di Melanie Klein del complesso di Edipo (Klein, 1945), Britton propone di intendere il ‘complesso’ edipico come ‘situazione’ edipica e suggerisce di intendere il costituirsi della terzietà paterna (*thirdness*) come un processo assai più a lungo di quanto comunemente si pensi. Nella teorizzazione post-kleiniana, la funzione paterna sarebbe da pensare come un fattore che si organizza in un plesso di relazioni/legami (*links*) in cui vengono elaborate, in parallelo, la situazione edipica e la posizione depressiva. Gli ostacoli più frequenti allo sviluppo di questi processi deriverebbero dalle difficoltà a stabilire una base relazionale sicura nella figura

materna (sono i casi in cui “*the individuals have not established a securely based maternal object*”); e da compromessi emotivi e riconoscimenti solo parziali della situazione edipica, che nella realtà psichica nascondono organizzazioni difensive la cui finalità è, in effetti, il diniego delle relazioni genitoriali.

Questa seconda eventualità viene denominata illusione edipica (“*Oedipal illusion*”) ed è intesa come un impedimento che può essere imponente, sebbene sia spesso inapparente, al costituirsi di quello spazio psichico triangolare grazie al quale “*the object relations can be observed*” e il soggetto stesso “*can also envisage to be observed*” (ivi p. 87). In questo processo di elaborazione non lineare, ricorsivo e per certi versi interminabile, il ruolo della realtà esterna può essere dinamizzante, spontaneamente positivo ed evolutivo, oppure inibente, involutivo e psichicamente negativo. “*External reality may provide an opportunity for benign modifications of such phantasies – scrive Britton (ivi, pg 93) –, or it may lend substance for fears*”.

Untergänge 2 e 3

Esiste però anche un'altra serie di significati che devono essere tenuti presente per comprendere il senso del vocabolo tramonto. A partire dall'inizio degli anni sessanta, numerosi studiosi di diverse discipline (filosofi come Deleuze e Guattari, sociologi come Christopher Lasch e psicoanalisti come Racamier, Anzieu e più recentemente Kaës) hanno registrato il declino della centralità del *Vaterkomplex* come organizzatore della vita psichica individuale e grupale. La SPI ha dedicato a questi temi alcune iniziative congressuali che sono state finalizzate a esplorare le ricadute dei cambiamenti sociali e culturali sui nuovi disagi della civiltà (2004), sui processi che portano al costituirsi dell'identità (2008) e sul tema del rispetto e del rifiuto delle regole (2012).

Nel testo citato nel paragrafo precedente, Pellizzari riassume in questo modo i cambiamenti che si sono osservati dal 1924 ad oggi. “Ciò che ci colpisce, ripensando allo scritto freudiano, è una certa perplessità di fronte all'enfasi posta sulla figura paterna e sulla minaccia di castrazione. Sappiamo che nella Vienna di Freud vigeva una morale borghese che si fondava sulla supremazia maschile e sulla repressione della sessualità, specie quella femminile e quella infantile. Ma oggi tutto è mutato. La supremazia maschile è da tempo in caduta libera, la sessualità in genere, anzi di ogni genere, non solo non è più repressa, ma esibita e, per così dire, imposta. L'età di latenza sembra essere scomparsa e una certa forma di tirannia infantile supportata dai mille stimoli delle nuove realtà tecnologiche ha del tutto cancellato l'immagine del bambino impaurito dalle minacce di castrazione e quindi sottomesso più o meno ipocritamente all'autorità degli adulti, divenuta oggi fragile e tutt'altro che indiscussa.”

Le conseguenze cliniche della nuova realtà culturale sono imponenti.

“Il soggetto tragico, dominato dalla colpa sembra non trovare posto in una società che esalta il godimento e il successo fine a se stesso. L'autorità patriarcale sembra aver abdicato in favore di nuove istanze superegoiche, anonime e cangianti. Il cosiddetto “gruppo dei pari”, che riecheggia suggestivamente il gruppo dei fratelli dell'orda primitiva che ha eliminato il padre primigenio, è una realtà priva di un centro, priva di un vero capo, una sorta di rete fatta di automatismi fuori controllo, ricettacolo di ogni proiezione senza una vera alterità che le strutturi. *Facebook, Twitter* se rappresentano uno strumento comunicativo potentissimo e democratico, sono nel contempo, in virtù di tale potenza sostanzialmente anarchica, in grado di evocare un Super Io virtuale che si avvicina più ad una identificazione “a massa” che ad una interiorizzazione di figure adulte di riferimento ambivalente. Una sorta di opinione pubblica invasiva e onnipresente. Si tratta di un'istanza

superegoica anonima che non possiede i caratteri di una tradizione consolidata (pensiamo al Giappone degli anni passati), ma è cangiante, effimera (dalla “rete” si è passati alla “nube”), come le mode, le tendenze che la attraversano e la creano. Un campo magnetico narcisistico variabile e imprevedibile che ognuno si affanna a seguire rischiando di smarrirsi. Ed è proprio lo smarrimento la cosa più temuta. La perdita di un’identità riconosciuta.”

Autorità, identità individuale e collettiva e autonomia soggettiva introducono ad un’altra dimensione del *link* che correla il tramonto del complesso d’Edipo con la funzione paterna. Nella lettura del lavoro di Loewald del saggio freudiano del 1924 sono sviluppate una serie di osservazioni alle quali Thomas Ogden, in *Riscoprire la psicoanalisi*, ha attribuito il valore di una vera e propria riscoperta della funzione paterna.

Dopo la lettura del tramonto edipico in una dimensione apocalittica – come scomparsa del complesso nella storia individuale (*Untergänge 1*) e come eclissi/evaporazione del padre nella storia sociale (*Untergänge 2*) –, Loewald e Ogden descrivono il tramonto della figura paterna come una dimensione necessaria per lo sviluppo della prole. Si tratta, scrivono, di un “omicidio amorevole”: un parricidio metaforico grazie al quale i soggetti in conflitto cercano un precario ma dinamico equilibrio nella distribuzione dell’autorità e del potere fra le generazioni. Per quanto riguarda il figlio, la dialettica è fra la gratitudine e il timore d’essere condizionati da un lato, e la rivendicazione d’originalità e la ricerca di affrancamento dall’altro.

Intesa come un capitolo particolare del grande dramma storico in cui va in scena il perenne conflitto fra le generazioni, la situazione edipica è descritta come una nobile battaglia in cui il figlio fa valere la propria legittima spinta all’emancipazione e la ricerca di una necessaria autonomia vitale. La figura paterna in questa prospettiva contende spazio al figlio perché sa che quest’ultimo deve irrobustirsi combattendo. Agendo in tal senso, il padre tuttavia accetta anche di “prendere tristemente e fieramente il proprio posto fra coloro che sono in via di divenire predecessori” (Ogden, 2009; pg. 190).

Si tratta della terza dimensione del tema del tramonto: il declino e l’eclissi del padre come destino inevitabile della genitorialità e della vita stessa.

Aggressività e colpa

Prima di concludere, occorre fare almeno un’ultima serie di considerazioni.

Si potrebbe dire (e con ragione) che la figura del padre è oggi eticamente e politicamente offuscata dagli abusi che in passato sono stati compiuti in suo nome. La storia del XIX e del XX secolo è ricca di padri naturali e di genitori metaforici che hanno contribuito a determinare il declino della legittimità morale e della presa simbolica della figura paterna. In questa prospettiva, il problema del padre sarebbe da ricondurre a una sorta di sindrome post-traumatica collettiva: un disturbo del pensiero che rende oggi difficilmente praticabili funzioni che sono invece essenziali per affrontare le responsabilità della figura paterna.

Un’eccellente analisi di questo tema è sviluppata in un film della regista danese Susanne Bier, allieva di Lars Von Trier. Apparso nel 2010 e intitolato originariamente *Hævnen* (parola che in danese vuol dire ‘vendetta’), il film è stato distribuito con l’anodino titolo *In un mondo migliore*.

Il racconto illustra le difficoltà di due padri, molto ben educati e assai per bene, a comprendere l’aggressività che è scatenata nei loro figli dalle ingiustizie con le quali si devono

confrontare. Imprigionati dall'etichetta che impedisce loro di capire ciò che non è *politically correct*, i genitori non sono in grado di interagire con le passioni aggressive della prole e non riescono dunque a svolgere la funzione di contenimento che sarebbe necessaria. L'aspetto più interessante dell'intreccio descritto da Susanne Bier, è che il deficit di contenimento deriva proprio dalla grande capacità di auto-contenimento di cui i due padri danno prova.

Se né le famiglie, né le procedure della giustizia istituzionalizzata intercettano ed elaborano le istanze vendicative (mentre proprio questa è la loro funzione: soddisfare civilmente il bisogno di vendetta trasformandolo in regole di giustizia), i processi sociali finiscono per rompere la continuità della tradizione culturale e la dinamica relazionale si sviluppa spontaneamente (ossia in modo primordiale: sotto l'univoca influenza dei processi primari) alla ricerca di un qualche meccanismo di autorganizzazione. La legge del taglione s'impone come l'unica via d'uscita praticabile, perché le soluzioni più evolute e più civili negano, e dunque trascurano, la natura delle emozioni in gioco.

Gli psicoanalisti dispongono (o meglio disporrebbero) degli strumenti concettuali con i quali comprendere questi processi (ad esempio le ipotesi freudiane sul delinquente per senso di colpa, oppure la teoria post-kleiniana della colpa persecutoria e quelle bioniane e winnicottiane sui meccanismi di *containment* e di *holding*). Ma è come se qualcosa di molto potente paralizzasse la psicoanalisi contemporanea, proprio come inibisce il pensiero dei padri del film di Susanne Brier (ricordo ai Colleghi il silenzio imbarazzato che ha fatto seguito alla relazione di René Kaës al congresso della FEP di Basilea: un esempio a suo modo molto eloquente delle nostre difficoltà a pensare le dinamiche psicosociali che ci condizionano).

Per fortuna, ci sono in circolazione ancora molti pensieri apparentemente non psicanalitici che attendono pazientemente i pensatori che vorranno occuparsene. Sul padre, sul suo ruolo e sulla sua funzione resta insuperata (spesso celebrata ma fondamentalmente trascurata) la riflessione di James Joyce nell'*Ulisse* (pg. 285 e sgg.) – il testo che mette in scena più di ogni altro la funzione paterna come designazione e reciproco riconoscimento (teoria della paternità simbolica, l'hanno denominata i critici)

“Un padre, disse Stephen lottando con la disperazione (nell'originale: *battling against helplessness*), è un male necessario (*necessary evil*). [...] Il cadavere di John Shakespeare non va a zonzo nella notte. D'ora in ora marcisce, sempre di più. Riposa, divestito di paternità, avendo trasmesso al figlio il suo stato mistico. Il Calandrino di Boccaccio è il primo e l'ultimo uomo che si sia sentito gravido. La paternità in quanto cosciente generazione, non esiste per l'uomo. È uno stato mistico, trasmissione apostolica dall'uno generatore all'altro generato. Su tal mistero e non sulla madonna che l'italico ingegno buttò in pasto alle folle d'Occidente, la Chiesa è fondata in modo irremovibile, in quanto è fondata come il mondo macro-e-microcosmo sul vuoto. Sull'incertezza, sull'improbabilità. *Amor matris*, genitivo soggettivo e oggettivo, questa forse è l'unica cosa vera della vita. La paternità può ben essere una finzione legale. Qual è il padre di qualsiasi figlio che un qualsiasi figlio debba amare come padre e viceversa?
Dove diavolo vuoi andare a parare?
Lo so io. Chiudi il becco. Lasciami in pace. Ho le mie ragioni.”

Conclusioni

Per facilitare la discussione, ho organizzato le osservazioni conclusive in punti distinti.

1. L'importanza della figura paterna e le conseguenze cliniche e sociali della sua crisi non sono un'inedita novità culturale. Le prime osservazioni psicoanalitiche su questo argomento risalgono addirittura all'inizio del secolo scorso (Freud, 1900, p. 257¹) e da allora si sono ripresentate con periodiche intensificazioni, soprattutto a partire dalla fine degli anni sessanta: l'epoca delle grandi rotture prodotte dalla cultura giovanile e dai movimenti delle donne nella continuità apparentemente ininterrotta della tradizione patriarcale.
2. Il tema del padre è difficilmente delimitabile e chi lo affronta può esser tentato di ricorrere a salti epistemologici che producono inferenze interdisciplinari arbitrarie, generalizzazioni imprudenti e sintesi frettolose. Sperando di evitare questi rischi, ho supposto che fosse preferibile studiare non il Padre, ma la **funzione psichica e la dinamica relazionale** che produce ciò che chiamiamo figura paterna. La domanda che ha guidato il lavoro è stata la seguente: quali sono i fattori in gioco nei processi che producono la **funzione paterna**?
3. Ho cercato di mostrare che i fattori influenti sulla funzione paterna possono essere individuati in diversi ambiti del *continuum* di fenomeni che costituiscono la vita degli individui e la storia delle culture. Ci sono numerose dimensioni del ruolo paterno e, ovviamente, diverse letture delle problematiche che lo riguardano. Esiste il padre biologico che ha cooperato al concepimento della prole; esiste il padre sociale, riconosciuto come genitore nel contesto familiare e istituito dalla Legge come genitore responsabile e legittimo; e oltre a questi padri della realtà esterna, esistono anche il padre interno e il fantasma paterno, che sono all'origine del costituirsi del Superio e dell'ideale dell'Io.
4. Più di ogni altro personaggio del dramma edipico, la figura paterna è caratterizzata da una posizione strutturalmente complessa e intrinsecamente ambigua, che la situa a scavalco fra l'interno e l'esterno, fra il sistema familiare e il mondo sociale, fra la dimensione intrapsichica e quella intersoggettiva. È quindi importante saper distinguere il padre dalle figure che in seguito ne svilupperanno la funzione nella vita sociale. Ma è anche indispensabile intendere il gioco sinergico che produce effetti di rinforzo reciproco fra le diverse autorità a valenza paterna (l'interfaccia fra intra- ed extra-familiare), oppure di reciproca svalutazione e progressiva debilitazione.
5. L'idea di fondo che ho cercato di discutere è che la *Vaterschaft* (ossia la specificità del ruolo paterno: Freud, 1938) si caratterizza come accettazione dei limiti e coraggio nel perseguire i propri obiettivi, nonostante l'unilateralità delle ragioni che li sostengono. Si tratta di una rinuncia radicale agli ideali di completezza e certezza – una rinuncia dunque all'onnipotenza – che rende possibile far fronte alle proprie responsabilità prendendo decisioni che si qualificano per la loro generatività. In questa prospettiva, il *quid* specifico del ruolo paterno (struttura) e della funzione paterna (processo) rimanda a ciò che nella tradizione bioniana e post-bioniana è spesso descritto ricorrendo alla dialettica fra *capacità negativa* (ricerca, dubbio, passività) e individuazione del *fatto scelto* (riconoscimento, decisione, attività).

¹ Ne *L'Interpretazione dei sogni* si trova infatti il seguente brano (piuttosto stupefacente se si considera che siamo all'inizio del XX secolo): "In our society today fathers are apt to cling desperately to what is left of a now sadly antiquated *potestas patris familias*", and an author who, like Ibsen, brings the immemorial struggle between fathers and sons into prominence in his writings may be certain of producing his effect."

6. La sessualità femminile è consustanziale alla funzione materna (così scrive la Chasseguet-Smirgel ne *I due alberi del giardino*), mentre il percorso che porta il maschio verso l'assunzione di responsabilità paterna è assai più tortuoso e d'incerto sviluppo. La funzione paterna è tuttavia l'indispensabile premessa relazionale per il costituirsi del lato maschile e convesso del pensiero (♂). Didier Anzieu ha descritto questa differenza basilare del funzionamento psichico – la differenza/integrazione fra maschile e femminile (♀↔♂) – con le parole che seguono. “*Metafore maschili: la linea, dritta o spezzata, le biforcazioni, i piani che si dissociano, si rivoltano, le configurazioni che si trasformano, i limiti che cadono come lame, la durezza degli involucri, il rigore del percorso, la fermezza delle idee, la logica della contrapposizione*” (Anzieu, 1998; pg. 84). La specificità di questa metà dell'insieme si comprende meglio quando la si confronta con le caratteristiche dell'altra componente del contenitore/contenuto. “*Metafore femminili: la spirale, l'ellissi che gira intorno a due fuochi (Io e l'altro, la madre e il bambino), l'incastro, la piega e la sua apertura, la tasca, i bordi che si allontanano, il vuoto e la sua attrazione, il contenitore che accoglie e si modella, il rocchetto il cui filo si svolge, la flessibilità, l'adattabilità dell'involucro, la malleabilità dei pensieri, una logica dell'inclusione reciproca, la ricerca dei luoghi di passaggio, la disponibilità alla penetrazione, l'illimitato, l'indefinito*” (ibidem). I processi di pensiero della coppia madre↔padre si definiscono reciprocamente poiché si organizzano tanto per antitesi quanto per complementarità.

Domanda: Ma in questo modo, non si finisce per produrre proprio l'effetto previsto, e deplorato, dalla citazione di Bion che hai scelto come epigrafe? Quest'esplosione di figure paterne non corre il rischio di far perdere le tracce del padre naturale?

Risposta: A me sembra che le teorie, le analisi e i modelli debbano servire per comprendere meglio la realtà non per riprodurla. Non è bizzarro pensare che i nostri discorsi possano 'restituire' (una parola che da sola è già tutta un programma!) il senso ultimo dell'esperienza o addirittura la vera essenza delle cose? Quanto al padre naturale, state pur tranquilli: non sarà facile che lo dimentichi (Foresti, 2003). In questo momento, ad esempio, ricordo molto bene cosa rispondeva quando gli facevamo notare che le previsioni del tempo non lasciavano sperare nulla di buono per il fine settimana. “*In montagna si va sempre*” – diceva [pausa]. “*Anche quando c'è bel tempo.*” (Melchiorre Foresti, *comunicazione personale*)

Bibliografia

- Accati L. (1998) *Il Mostro e la Bella. Padre e Madre nell'educazione cattolica dei sentimenti*, Milano Cortina
Anzieu D. (1998) *Beckett*, Genova Casa Editrice Marietti
Bion W. (1962) *Apprendere dall'esperienza*, Roma Armando Editore, 1972
Bion W. (1979) *L'alba dell'oblio*, Milano, Cortina, 2007
Britton R. (1989) The missing link: parental sexuality in the Oedipus complex, in: (Britton R., Feldman M. and O'Shaughnessy Eds) *The Oedipus Complex Today. Clinical Implications*, London Karnac
Brunning a. (2012) *Psychoanalytic Reflections on a Changing World*, London Karnac
Brunning A & Perini M. (2010) *Psychoanalytic Perspectives on a Turbulent World*, London Karnac
Carloni G. (1998) Lo stile materno, in: *La meravigliosa avventura della psicoanalisi. Scritti scelti 1974-2001*, Rimini Guaraldi, 2005

- Chasseguet-Smirgel J. (1986) *I due alberi del giardino. Saggi psicoanalitici sul ruolo del padre e della madre nel sistema psichico*, Milano Feltrinelli
- Cournut J. (2001) *Pourquoi les hommes ont peur des femmes?*, Paris, PUF
- Delormel C. (2012) De la fonction du père au principe paternel, 73^e congrès des psychanalystes de langue française, *Bullettin de la Société Psychanalytique de Paris*, Paris
- Duparc F. (2003) Introduction, in: (Guillamin J. et Roger G.) *Le père. Figures et réalité*, L'Esprit du Temps
- Foresti G. (2003) Pater semper incertus. Funzioni genitoriali e responsabilità sociali nell'attività clinica e nel lavoro istituzionale, in: *Gli impulsi del Signor S. Psichiatria, psicoterapia ed analisi etica*, Milano Franco Angeli Editore, 2003
- Freud S. (1899) L'interpretazione dei sogni, OSF vol 3, Torino Boringhieri
- Freud S. (1924) Il tramonto del complesso di Edipo, in OSF vol 10, Torino Boringhieri
- Freud S. (1938) L'Uomo Mosè e la religione monoteista: tre saggi, in OSF vol 11, Torino Boringhieri
- Green A. (2009) The construction of the lost father, in: (Kalinich L. and Taylor S. Eds) *The dead father. A psychoanalytic inquiry*, London Routledge
- Hobsbawm E. (1994) *Il secolo breve*, Milano Rizzoli
- Kaës R. (2012) *Le Malêtre*, Dunod, Paris 2012
- Kalinich L. and Taylor S. (Eds) (2009) *The dead father. A psychoanalytic inquiry*, London Routledge
- Klein M. (1945) The Oedipus complex in the light of early anxieties, in: (Britton R., Feldman M. and O'Shaughnessy Eds) *The Oedipus Complex Today. Clinical Implications*, London Karnac
- Joyce J. (1922) *Ulisse*, trad. it. Gianni Celati, Torino Einaudi, 2013
- Lo Russo G. (1995) *Uomini e padri. L'oscura questione maschile*, Roma Borla
- Ogden T. (2009) Leggendo Loewald: l'Edipo riconcepito, in: *Riscoprire la psicoanalisi*, Milano, CIS Editore
- Pellizzari G. (2011) Il tramonto del complesso edipico oggi, in: Specchi ciechi: *Da Edipo a Narciso, tra colpa e vergogna*, Atti del XIV Congresso di *Itinerari Psicoanalitici*, Verona (29.10.2011)
- Recalcati M. (2011) *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Milano Raffaello Cortina
- Recalcati M. (2013) *Patria senza padri*, Minimum Fax, Roma
- Ricoeur P. (1969) *Il conflitto delle interpretazioni*, Milano Jaca Book, 1977
- Stoloff J.-C. (2007) *La fonction paternelle*, Paris, Editions In Press
- Villa F. (2012) Le père: un heritage archaïque? 73^e congrès des psychanalystes de langue française, *Bullettin de la Société Psychanalytique de Paris*, Paris